

## ***Presentazione di Itinera. Pagine scelte di Luigi Capogrossi Colognesi***

(Bari, 15 dicembre 2017)

1. Nella mattinata del 15 dicembre 2017, presso il Palazzo Ateneo di Bari, si è tenuta la presentazione del volume *Itinera. Pagine scelte di Luigi Capogrossi Colognesi* (Collana *Iuridica Historica*, diretta da Francesca Lamberti, Edizioni Grifo, 2017). All'incontro hanno partecipato diversi rappresentanti dell'antichistica pugliese: storici, giuristi, archeologi, tutti ugualmente debitori, ognuno a proprio modo, verso l'ultimo decennio di ricerche dell'Autore, in buona misura confluite in questa nuova silloge di scritti – dopo la prima raccolta del 2010 – quasi totalmente riedita in anastatica.

2. Marina Silvestrini ha presentato l'incontro seminariale, secondo la formula del dialogo a più voci con l'Autore.

Annarosa Gallo, sottolineando l'importanza delle raccolte di saggi, un'osservazione già di Quintino Sella, ha in qualche misura ricostruito la biografia accademica di Capogrossi partendo dai suoi modelli culturali e dagli interlocutori privilegiati: Max Weber per le categorie di dominio e possesso poi applicate alla storia agraria, Pietro de Francisci per il *rex Nemorensis* e il concetto di 'rivoluzione' utilizzato per Ottaviano, per la sua elaborazione di un quarto soggetto istituzionale, il *princeps*, al fianco di magistrati, senato e assemblee popolari, poi recuperato da Francesco De Martino, Edoardo Volterra, per quanto riguarda lo studio della *familia* e – insieme a Vincenzo Arangio-Ruiz – per gli studi palinogenetici sui *senatus consulta*. In questa scia si colloca il progetto di ricerca internazionale 'Palingenesie der römischen Senatsbeschlüsse (509 v.Chr. – 284 n.Chr.)' attualmente coordinato da Pierangelo Buongiorno e Sebastian Lohsse presso la Westfälische Wilhelms-Universität Münster. Gallo, sottolineando la problematicità del metodo di lavoro di Capogrossi, fondata su un confronto costante con la storia degli studi oltre che con le fonti, ha auspicato la pubblicazione di una terza raccolta dei suoi prossimi scritti.

È poi intervenuta Venanzia Giodice rimarcando la poliedrica personalità scientifica di Capogrossi. A suo dire l'Autore ha affrancato l'evidenza del concetto di proprietà da molti pregiudizi teorici (come nel caso dell'assolutezza del *pater familias* arcaico) e ne ha sottolineato il passaggio dalla sfera religiosa a quella giuridica. Ha, quindi, individuato nella prima sezione di *Itinera* echi di un altro volume dell'Autore, *Costruzione del diritto privato romano* (Bologna 2016), definendolo un esempio di dialogo attivo con la storia mommseniana, volto a riconoscerne luci ed ombre. Nella conclusione del suo intervento ha rilevato che il dialogo storiografico con studiosi dell'Otto e Novecento più concentrati sui temi economici, come Weber e Finley, non ha impedito a Capogrossi di rivalutare la centralità della politica nei meccanismi evolutivi.

L'esordio di Francesco Grelle è subito apparso un tributo al collega e amico, alla 'terza giovinezza' della sua produzione scientifica. Grelle ha riconosciuto, come principale merito della produzione pregressa dell'Autore, l'aver eliminato la categoria degli insediamenti 'paganico-vicani'. Della raccolta *Itinera* ha, invece, apprezzato la lettura suggestiva del rapporto fra struttura della proprietà nelle XII Tavole e teoria degli agri-

mentori, sostenendo che la ‘geometricità della proprietà’ trova riscontro nella *limitatio*, sviluppatasi grazie alle assegnazioni viratane più che alle colonizzazioni. Grelle ha poi ammesso di non concordare con due tesi di Capogrossi. La prima riguarda lo status giuridico della terra assegnata: per Capogrossi si tratta di piena proprietà privata (*dominium ex iure Quiritium*), mentre Grelle propende per forme di possesso/enfiteusi, rimandando a un saggio di De Martino sull’*ager privatus vectigalisque*, posto a metà fra pubblico e privato. Il secondo punto di discontinuità emerso tra i due studiosi è dato dall’origine delle centuriazioni: Capogrossi la fa risalire alla metà del IV secolo, mentre Grelle ritiene che tale ipotesi conduca a «un’apologia dell’esercito» e propende piuttosto per l’età graccana. Sul fatto che le centuriazioni riguardino l’agro pubblico e che, dunque, la *limitatio* non investa i *municipia*, Grelle si è mostrato concorde con l’Autore.

Marina Silvestrini ha in seguito insistito sulla complessità degli assetti territoriali e proprietari suggerita dagli studi di Capogrossi, portando un esempio di centuriazione in area non romana: la città provinciale Bracara Augusta (Braga nel Portogallo settentrionale), fondata dopo le guerre cantabriche da Augusto, fu inserita in un reticolato di strade ortogonali con centurie tradizionali di 200 iugeri. Eppure la popolazione era indigena e la città non era né una colonia né un municipio, bensì un *oppidum*, in questo caso un centro indigeno (su questa tematica cfr. ora P. L. Dell’Aglia, C. Franceschelli, *La centuriazione della pianura padana: criteri ricostruttivi e problematiche storiche*, in E. Lo Cascio, M. Maiuro [eds.], *Popolazione e risorse nell’Italia del Nord. Dalla romanizzazione ai Longobardi*, Bari 2017, 255-287).

Nel prosieguo del dialogo con l’Autore, Nicolò Spadavecchia ne ha rilevato con partecipazione l’atteggiamento critico, la ricerca di soluzioni prudenti e l’interesse a tutelare la memoria di una tradizione di studi (in tempi di crisi delle istituzioni accademiche). Ha inoltre sottolineato come Capogrossi abbia restituito la complessità del mondo antico mostrando un occhio sempre aperto alla ‘sua’ contemporaneità. Si è rivelato profetico, per Spadavecchia, il suo interesse per la competizione tra individui e gruppi sociali: l’Autore avrebbe così prefigurato sin dagli anni Novanta – in tempi di *new economy* e di «fine della storia» – un’idea del modello statale contemporaneo regredito dinanzi ad altre forme di aggregazione.

Elisabetta Todisco, nel definire Capogrossi un ricercatore disincantato, capace di ridiscutere infaticabilmente le proprie riflessioni, ha posto al centro del suo intervento il tema dell’«etica della ricerca» che i lavori di Capogrossi profondamente esprimono e testimoniano (il verbo *dubito* domina nelle sue pagine). Inoltre ha sottolineato la creatività e l’innovatività che caratterizzano le opere di Capogrossi Colognesi, osservando come esse si rivelino anche nel suo stesso linguaggio: tra gli esempi citati l’emblematico «shopping giuridico» per l’istituto del *fundus fieri*. Todisco ha infine evidenziato alcuni nodi cruciali del contributo di Capogrossi alla storia degli insediamenti minori, in particolare il definitivo superamento di una visione polarizzata dell’organizzazione del territorio limitato al dualismo tra colonie e municipi verso l’ampliamento ad un *tertium genus* insediativo.

Giuliano Volpe ha apprezzato il quadro delineato da Capogrossi su genti, tribù e città dell’Italia preromana, trovando che i suoi saggi recuperino il rapporto tra strutture istituzionali e realtà concrete. In seguito ha spostato l’interesse del dibattito sul piano

archeologico, denunciando l'esigenza di spazi di ricerca multidisciplinari e di una maggior trasversalità negli stessi studi antichistici. Ha per primo ammesso che tale obiettivo è ostacolato dalla difficoltà di catalogare e comunicare le più recenti acquisizioni degli scavi, mentre si sta andando anche in un'altra interessante direzione, verso «un'archeologia dei paesaggi in grado di restituire un'analisi quantitativa della produttività». Dopo aver individuato nel contributo di Capogrossi su *nemora, silvae, pascua e saltus* un modello di integrazione sistemica tra le diverse componenti del paesaggio, ha auspicato un futuro ancora più aperto a ricerche specifiche sui 'territori marginali' nella scia di una metodologia ampiamente sviluppata anche da Giusto Traina.

Roberto Goffredo ha ulteriormente sottolineato la difficoltà di scandagliare la complessità paesaggistica, rilanciando nuove prospettive alternative agli scavi: l'apporto della fotografia aerea per riconoscere le fosse o le limitazioni degli orti e lo studio della flora. Negli scritti di Capogrossi ha ammesso di trovare sempre una miniera di idee (e anche di espressioni lungimiranti come «persistenza e innovazione»).

3. L'Autore ha risposto in coda, con la generosità scientifica che in tutti gli interventi gli è stata riconosciuta come tratto saliente del suo agire, alle tante suggestioni e anche ad alcune criticità emerse durante il dibattito. Ha denunciato l'esigenza di rompere l'isolamento dei propri studi, con un invito a reagire alle pressioni che affliggono l'organizzazione universitaria coinvolgendo un più ampio contesto sociale. Ha quindi condiviso con Volpe il limite di conoscere i risultati delle altre discipline in ritardo di una generazione. Con la profondità e l'acutezza riconosciutagli unanimemente dai relatori, Luigi Capogrossi Colognesi ha ammesso che «la storia del territorio è tutta da rifare», non potendo più fondarsi su categorie ontologiche e su vecchi paradigmi dettati dall'intento di fare sintesi a tutti i costi. Pur tenendo fermi gli snodi dell'organizzazione romana del territorio, a suo dire concentratasi nei secoli quarto e primo a.C. poiché allora la popolazione migrava maggiormente, lo studioso ha ribaltato la stessa idea del diritto come di una struttura rigida, considerato che gli istituti giuridici sono delle «costruzioni culturali che offrono soluzioni a problemi concreti, ma non esistono in natura» (ha attribuito la paternità di tale intuizione a Weber).

Quasi a sminuire senza retorica i propri meriti scientifici, si è congedato dagli astanti dichiarando ancora insolubili tante questioni e lasciando così aperto lo spazio per ulteriori ricerche.

Luciano Traversa  
Università degli Studi di San Marino